

## DISTRIBUZIONE DEI PREMI

La solennità della distribuzione dei premi che ebbe luogo domenica al teatro Dagna, è riuscita assai bene. Numeroso fu il concorso del pubblico, fra cui si notavano molte belle ed eleganti signore, le quali hanno fatto pensare al cronista, che pur troppo la loro presenza è un pio desiderio quando si tratta di spettacoli teatrali. Alle tre precise le autorità avevano preso posto sul palcoscenico bene arredato, ed allora incominciò la chiamata dei premiati e delle premiate, che, sfavillanti di giusta gioia, ricevevano le attribuzioni di merito dai parenti o dalle persone che si trovavano sul palcoscenico. Di quando in quando la chiamata veniva interrotta da dialoghi o da poesie recitate da alunni e da alunne. Citiamo il dialogo *Sui progressi Acquisi* recitato bene da Righetti Domenico alunno della classe 3., Zanoletti Emilio alunno della classe 2., ed Ottolenghi Eugenio alunno della classe prima superiore; *La gara a stornelli* recitata con disinvoltura e con brio dalle alunne Bertonasco Emilia e Bisio Teresa della classe terza. Declamarono poi poesie di ringraziamento le alunne Ottolenghi Annina, Bertonasco Giuseppina, della classe seconda; Grillo Maria, Cervetti Pierina e Fossati Carlotta della classe prima superiore.

Non ometteremo di dire che ad otto premiati poveri (4 maschi e 4 femmine) venne presentato un dono di lire 10 caduno, dono contenuto in una busta con questa scritta: A titolo d'incoraggiamento allo studio — un concittadino in occasione della festa dello Statuto. All'incognito benefattore i ringraziamenti degli otto premiati. Ed i ringraziamenti dell'Asilo infantile all'alunno della scuola di musica Bosca San Marzano che offrì a favore dell'Asilo il libretto della cassa di risparmio avuto in premio.

Terminata la chiamata dei premiati, e partite le autorità al suono della banda cittadina, il teatro si vuotò a poco a poco della folla che vi si accalcava, e la festa ebbe così fine.

## ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

Il comitato generale di quest'Esposizione ha pubblicato il seguente manifesto ed appello:

Invitando l'Italia ad una rassegna generale dei suoi prodotti; chiamandola a rendersi ragione del

La notte nera aggiungeva ancora qualcosa alla tristezza di quella fucina senza vita.

Egli depose il suo martello in un canto e sedette a cavalcione sulla sua incudine, egli rimpiangeva amaramente di non essersi fatto dare un poco di danaro piuttosto che aver espresso quei tre desideri che non gli erano stati d'alcuna utilità.

Mentre era immerso in una immensa fantasmagoria si batté alla porta.

— Entrate, gridò egli senza scomporsi.

Si alzò il saliscendi, ed entrò un uomo, piccolo di statura e reso curvo dall'età.

— Miseria sembrate triste, diss'egli.

— Si rispose il maniscalco, uno lo sarebbe meno. Una volta era ricco e adesso sono povero.

— Si tratta solo di ciò? Questa disgrazia non è senza rimedio; m'è facile rendervi tanto ricco quanto è profondo il mare.

— Se poteste far tal cosa vi reputerei il primo fra gli uomini.

— Lo posso, ma ad una condizione: ed è che fra dieci anni voi mi darete la vostra anima.

— Dove dovrò spedirvi l'articolo?

— Verrò a prenderla la consegna qui.

— Il patto è concluso!

— Scrivete adunque il vostro nome in fondo a questa pergamena col vostro sangue.

— Volentieri! esclamò il maniscalco. Vendo la

suo patrimonio scientifico e delle sue condizioni economiche, rinviate dagli ampliatissimi mezzi di comunicazione, dai più larghi sbocchi internazionali, dai nuovi trattati di commercio, dalle meravigliose applicazioni dell'elettricità; invitandola a rinnovare a Torino le maggiori prove, che valgano a rendere più estesa e completa la rivelazione avvenuta due anni or sono per la memorabile iniziativa di Milano, intendevamo ad uno di quei fatti che lasciano una traccia incancellabile nella vita politica e civile di una nazione.

Il nostro pensiero fu raccolto con mirabile concordia di affetto, e le adesioni che da ogni ordine di cittadini, e da ogni parte della Penisola vennero a sostenerci nell'opera intrapresa, l'appoggio efficace del Governo, l'alto patronato di Umberto I. ci hanno dato piena e sicura promessa che l'Esposizione Generale che avrà luogo in Torino nel 1884 sarà degna dell'Italia che pensa, che studia, che lavora.

Pochi mesi ci separano ancora dal solenne avvenimento, e noi sentiamo il bisogno di rivolgere un'ultima parola alle Giunte distrettuali e locali, le quali hanno diviso con noi il lavoro della preparazione, agli istituti pubblici, alle camere di commercio, ai comizi agrari, alle associazioni operaie, a tutti coloro che ci hanno prestato un così largo contributo di opere e di consigli per ringraziarli dell'efficace loro concorso e pregarli di volere con nuova lena riassumere i loro lavori diretti a sciogliere nobilmente il voto della nazione. — Nessuna provincia può mancare a questa grande e nobile gara della scienza e del lavoro.

— Scienziati, artisti, industriali, quanti sono in Italia che lavorano ed intendono alla sua prosperità, ed hanno in cuore il sentimento e la coscienza dei grandi interessi economici e morali che vi si collegano, tutti devono accorrere e rendere più completa e più splendida la dimostrazione nazionale.

Il comitato è lieto intanto di poter annunciare che un ampio concorso di espositori è ormai assicurato; che moltissimi altri hanno annunciata la loro adesione. Pochi i restii che attendono l'ultima ora, che già si sta lavorando nei suoi uffici alla designazione delle aree richieste; che straordinarie agevolanze sono state dal governo accordate nei trasporti ferroviari e marittimi; che ogni cura verrà posta perchè gli espositori non abbiano a sottostare ad alcuna indebita gravezza; che oltre

mia anima al diavolo piuttosto che viver di stenti per tutta la vita!

Ed egli diede del pugno contro l'incudine, ne fece uscire alcune gocce di sangue e firmò.

Il vecchierello prese la pergamena e si allontanò sogghignando.

X

Miseria aveva quanto danaro voleva. Tutte le mattine riempiva le sue tasche. Egli mangiava, beveva e cantava il giorno, di sera e di notte ed al domani ricominciava.

Tutti gli facevano buon viso dopo che la fortuna gli aveva sorriso.

Ma la sua felicità era troppo completa per poter durare; i dieci anni passarono ben presto, e il diavolo ritornò alla fucina sotto forma del vecchierello per portar via l'anima di Miseria.

— Sedetevi sulla mia gran poltrona, disse il maniscalco quand'ebbe introdotto satana; dovete essere stanco, il vostro viaggio è lungo. Non vi dispiacerà riconfortarvi alquanto; ho un eccellente prosciutto e della buona birra di marzo nella mia cantina.

Il diavolo sedette, distese la sua gamba storpiata e sentì in breve un certo benessere spandersi in tutte le sue membra.

Mentre egli stava sdraiato nella poltrona pensando al meraviglioso prosciutto ed alla birra spu-

i premi stabiliti dal comitato medesimo, altre distinzioni sono decretate dal governo e da pubblici e privati istituti a testimonianza di pubblica benemerita.

Nessuno dei migliori manchi al concorso nazionale del 1884. — Questa deve essere la parola d'ordine da un capo all'altro d'Italia; questa la cura, questo l'intento che ci deve raccogliere, onde da un più ampio e severo studio di sé medesima possa l'Italia attingere la piena coscienza delle sue forze, dirette ora a raggiungere nel campo economico quella indipendenza e quella prosperità che ha potuto nel campo politico così felicemente conquistare.

## L'AGRICOLTURA

Uno dei maggiori benefizii di questi tempi di progresso e di civiltà si è di aver dato incremento all'agricoltura, di aver nobilitata quest'arte, e d'averla innalzata al grado di scienza. Fu un tempo che il nome di agricoltore si usava poco men che a dileggio, ed il vocabolo di contadino (*paisan* nel nostro dialetto piemontese), si considerava come sinonimo di malcreato e di ignorante. Eppure gli agricoltori, i contadini, sono una classe di persone molto benemerita della società, perchè coi loro lavori provvedono tutte le cose più necessarie alla vita, e forniscono il miglior contingente alla milizia, ai difensori della patria giacchè allevati all'aria libera dei campi, e cresciuti per la massima parte nella semplicità dei costumi, nella frugalità, nell'obbedienza, nel rispetto ai maggiori, riescono ordinariamente fra i soldati i più robusti, i più coraggiosi, i più devoti alla Patria e al Re. Si fece perciò non più che giustizia al merito collocando nella dovuta stima quella classe che forma la grande maggioranza della nazione, che è la più laboriosa la più sobria. I bisogni, le aspirazioni, i doveri di questa parte interessantissima del nostro popolo, come pure i miglioramenti dell'agricoltura sembraci che possano con utilità esser trattati in un giornale eminentemente popolare, e che fu ispirato dal solo pensiero di far del bene. Ed è quello appunto che verrem facendo di tanto in tanto. Ma anzi tutto è necessario che quella stima in cui si volle collocata l'agricoltura e chi la esercita sia divisa dagli stessi agricoltori. Tutti dob-

mante di cui stava per impinguarsi, Miseria era andato a prendere nella sua fucina una bacchetta di ferro, colla quale entrò zuffolando un'aria popolare.

— Prima di mangiare un po' di prosciutto, disse egli in tono beffardo, dobbiamo parlare d'altri affaretti.

E si dicendo cominciò a battere con tanta forza sulla schiena di Satana che questi diventò livido.

Il povero diavolo, digrignando i denti dalla collera, volle alzarsi ed afferrare Miseria; impossibile; era come inchiodato nella poltrona.

— Liberatemi! gridò egli.

Il maniscalco batteva sempre.

— Liberatemi! di grazia.

Il maniscalco batteva allegramente.

— Liberatemi, vi concedo una dilazione.

— Ecco finalmente una parola conciliante. Io non vi batterò più, ma prima di lasciarvi abbandonare questa poltrona voglio che mi promettiate lealmente di concedermi ancora dieci anni e di fornirmi tanto danaro quanto ne ho avuto dal giorno della vostra prima visita.

— Ve lo prometto, esclamò lo storpio.

— Ebbene, partite dunque, vecchio grullo! disse Miseria.

Il diavolo se ne fuggì fregandosi la schiena.

(Continua).